

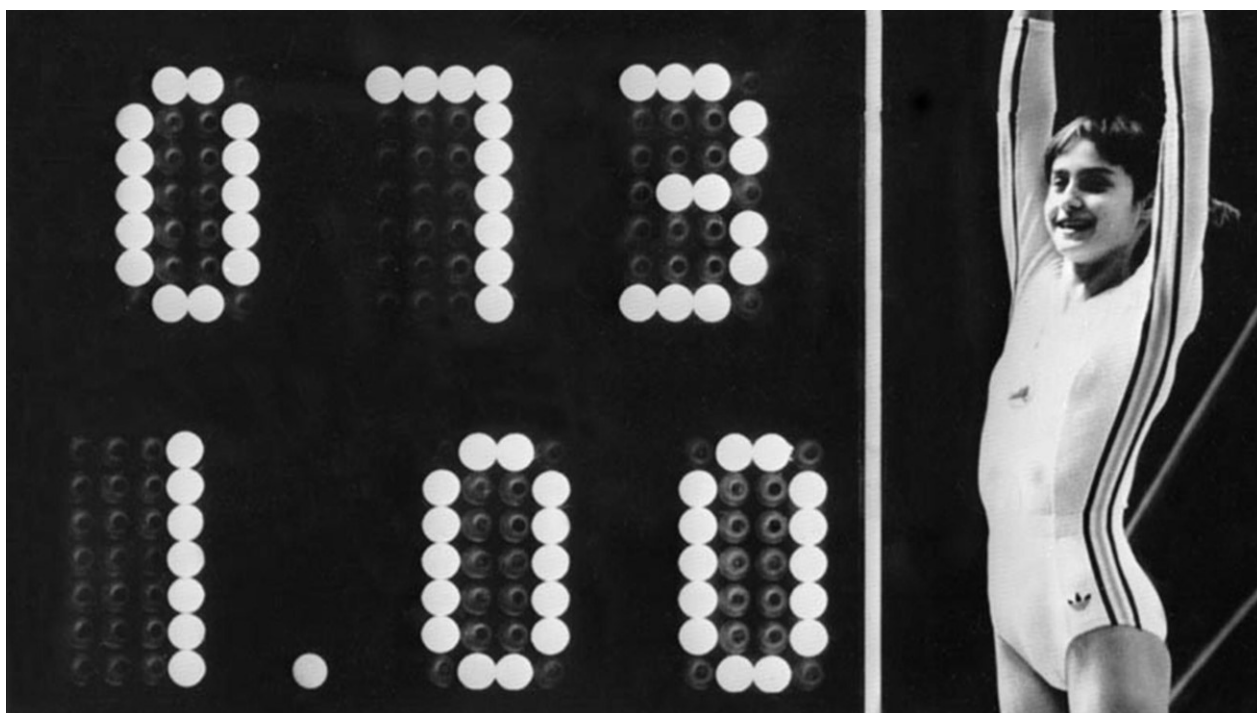
DONNE E SPORT

20 febr 2025

Vorrei iniziare con le parole di *Oriana Fallaci, Lettera a un bambino mai nato, 1975* *Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esistesse potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza. Poi avrai da batterti per spiegare che il peccato non nacque il giorno in cui Eva colse una mela: quel giorno nacque una splendida virtù chiamata disubbidienza. Infine, avrai da batterti per dimostrare che dentro il tuo corpo liscio e rotondo c'è un'intelligenza che urla d'essere ascoltata.*

La volta scorsa ho parlato della storia delle Olimpiadi, di come le donne hanno dovuto lottare per ottenere la parità.

Questa sera invece parlerò di atlete che hanno fatto la storia dello sport, non solo con le loro gesta atletiche ma anche, e soprattutto, per la loro tenacia e determinazione, per la dimostrazione di forza e resistenza. Atlete che, grazie alla visibilità ottenuta con i loro risultati straordinari, hanno dato l'esempio, diventando simboli potenti e ispiratori.



La perfezione nella ginnastica artistica ha il volto di **Nadia Comaneci**, entrata nella storia per essere stata la prima ginnasta ad aver ottenuto un 10 come punteggio ai Giochi olimpici nel 1976 a soli 14 anni. Nella sua carriera ha vinto 9 medaglie alle Olimpiadi, 4 ai Mondiali e 12 agli Europei.

Nadia Comăneci nacque in Romania nel 1961, quando il paese era governato da un regime comunista repressivo. La ginnastica artistica era uno dei pochi sport consentiti e Comăneci iniziò a praticarla a soli sei anni. Nel 1976, fu selezionata per partecipare alle Olimpiadi di Montreal e, durante la sua gara di debutto, si esibì con una precisione tale che il suo esercizio alle parallele asimmetriche fu giudicato perfetto,

ottenendo, per la prima volta nella storia, un punteggio di 10.0. In seguito, vinse tre medaglie d'oro, diventando un'icona mondiale.

Dopo Montreal, fu costretta dal regime a rimanere in Romania, privata della sua libertà e della sua privacy e obbligata a esibirsi in spettacoli propagandistici.

Riuscì a fuggire nel 1989, stabilendosi negli Stati Uniti.

Ancora oggi, la sua storia è simbolo di grazia e di una determinazione incondizionata.



Sara Simeoni simbolo dell'atletica italiana negli anni ottanta. Specialista nel salto in alto, ha vinto l'oro alle Olimpiadi di Mosca 1980 e ha contribuito alla visibilità delle donne nello sport italiano.



Federica Pellegrini Soprannominata da molti *La Divina*, è considerata la più grande nuotatrice italiana della storia nonché una delle più talentuose e longeve in assoluto. Nel 2004, appena sedicenne, vinse un argento nei 200 metri stile libero, divenendo, all'epoca, la più giovane atleta italiana a salire su un podio olimpico individuale. Successivamente, ai Campionati Mondiali di Nuoto di Melbourne, nel 2007, infranse il primo degli 11 record del mondo da lei stabiliti in carriera; l'anno dopo, ai Giochi di Pechino, è la prima donna italiana a vincere una medaglia d'oro nel nuoto. Nel 2009, ai Mondiali di Roma, fu la prima donna a scendere sotto i 4 minuti nei 400 stile libero e conquistò la finale nella distanza più amata, i 200 metri. Durante la finale, battè il suo stesso record, stabilito in batteria di qualificazione, fermando il cronometro a 1'52"98: è il record del mondo più longevo della storia del nuoto femminile, imbattuto per 14 anni. Con talento, dedizione e grinta, Federica Pellegrini ha dominato le gare di stile libero per oltre un decennio, diventando un modello per le generazioni future.

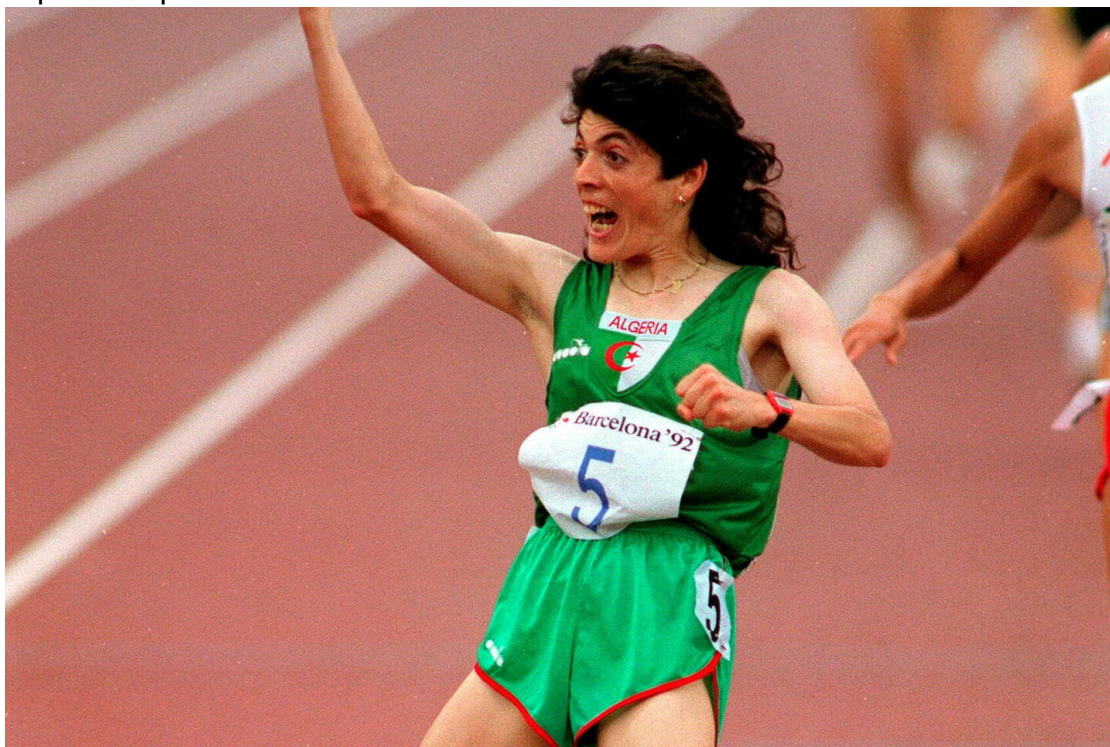


Kerri Strugg. La sua impresa ai Giochi di Atlanta 1996 ne ha fatto un'eroina in Usa. Con solo un piccolissimo vantaggio sulla squadra russa, era fondamentale che Kerri, l'ultima ginnasta ad esibirsi della squadra statunitense, riuscisse a centrare l'obiettivo nel volteggio. Nonostante il grave infortunio a due legamenti, decise di tentare per l'ultima volta centrando un favoloso 9,7 che regalò l'oro alla squadra, prima di cadere in ginocchio per il dolore. Al momento della premiazione, le sue compagne si rifiutarono di salire sul gradino più alto del podio senza di lei, così l'allenatore la prese in braccio e la accompagnò in trionfo.



Valentina Vezzali Con 6 medaglie olimpiche (di cui 3 d'oro) e numerosi titoli mondiali, Valentina Vezzali è una delle più grandi schermitrici di tutti i tempi, non solo italiana ma mondiale. E' un vero simbolo di dedizione, forza e talento nel mondo dello sport.

Lo sport rimane un'attività minoritaria per le donne nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Le atlete dei Paesi a maggioranza musulmana hanno affrontato persecuzioni e abusi per aver gareggiato senza coprire tutto il corpo. In proposito non si può che parlare di



Hassiba Boulmerka. Algerina ha partecipato a Seul 1988, ma si è fatta conoscere diventando la prima donna africana Campionessa del mondo di atletica nei 1500 m, nel 1991. Ma se il suo successo è stato celebrato da gran parte del popolo algerino, Boulmerka è stata criticata da gruppi estremisti musulmani per aver mostrato troppo il suo corpo durante le gare. Ha ricevuto minacce di morte e ha dovuto trasferirsi in Europa per allenarsi. Nonostante non pochi problemi e cambiamenti, Boulmerka ha conquistato l'oro a Barcellona 1992, diventando la prima campionessa Olimpica algerina ed esultando tirando pugni in aria mentre tagliava il traguardo. La sua esultanza non era solo un simbolo di vittoria, era soprattutto di sfida. Era per dire: 'Ce l'ho fatta! Ho vinto! E ora, se mi uccidete, sarà troppo tardi. Ho fatto la storia!.'



Simone Biles. Ha dominato a Rio 2016 vincendo quattro ori, tra cui il titolo all around, e una medaglia di bronzo. Ma quasi altrettanto importante è stata la sua risposta ai suoi successi, citando il suo desiderio di costruire la propria eredità come donna piuttosto che essere paragonata agli uomini. "Non sono il prossimo Usain Bolt o Michael Phelps, sono la prima Simone Biles". La sei volte medaglia d'oro mondiale all around è diventata anche una sostenitrice della salute mentale, dopo essersi ritirata da diverse finali ai Giochi di Tokyo 2020 per dare priorità alla propria stabilità psicologica. Infatti si trovò ad affrontare quelle che i ginnasti chiamano 'twisties', improvvisi sensi di vuoto che colpiscono gli atleti durante una prova sportiva, in cui il corpo e la mente non sono più sincronizzati.



10. Il tennis femminile non sarebbe così come oggi lo conosciamo senza **Billie Jean King**. Vincitrice di 39 titoli del Grande Slam, in singolare e doppio, dominò il tennis femminile negli anni '60 e '70. Nel 1973, accettò di giocare contro Bobby Riggs, in uno dei tre incontri che diedero vita allo storico e leggendario evento denominato *battaglia dei sessi*. Bobby Riggs, ex numero uno al mondo negli anni Quaranta e sedicente "maiale maschilista", era convinto che il tennis femminile fosse nettamente inferiore a quello maschile. Sosteneva soprattutto che, anche a 55 anni, poteva battere le migliori giocatrici del mondo. La King vinse per 6-4 6-3 6-3 e così facendo ha portato il tennis femminile su nuove vette con 50 milioni di telespettatori negli Stati Uniti d'America e 90 milioni in tutto il mondo. La folla di 30.472 persone rimane il record di presenze per una partita di tennis negli USA. "Pensavo che se non avessi vinto quel match saremmo tornati indietro di 50 anni. Avrebbe rovinato il tour femminile e influenzato l'autostima di tutte le donne". La vittoria di King assunse una straordinaria importanza sociale. Difatti, ispirò generazioni di donne e consacrò Billie Jean King come una delle personalità più autorevoli nella lotta per i diritti delle donne e per l'uguaglianza di genere. Billie Jean King supportò anche la nascita del primo torneo femminile a livello professionistico, negli anni '70, lavorando senza sosta alla sua promozione. Divenne presidente dell'associazione delle giocatrici (WTA) nel 1973, mentre nel 1974 avviò la Women's Sports Foundation



Serena Williams si distingue per essere una delle tenniste migliori e più influenti di tutti i tempi. La sua carriera è stata caratterizzata da un'incredibile costanza nel raggiungere il successo, con 39 titoli del Grande Slam, di cui 23 nel singolo. Tuttavia, il suo impatto va ben oltre i risultati ottenuti sul campo. Serena Williams ha parlato apertamente di discriminazione di genere e razzismo nel settore sportivo, sensibilizzando l'opinione pubblica e promuovendo uguaglianza e inclusione. Ha anche superato diversi ostacoli, ad esempio problemi di salute, dimostrando una straordinaria resilienza e determinazione. Il suo prestigio si estende al di là del tennis e ispira le donne di tutto il mondo a perseguire i propri obiettivi con passione e fiducia.



Tegla Loroupe. Ha voluto diventare una delle maratonete più forti del mondo. Per provare a cambiare il futuro del suo villaggio. Nata in un piccolo villaggio in Kenya nel 1973, Tegla è cresciuta in una famiglia numerosa, con 24 tra fratelli e sorelle. Ha dovuto lottare per poter frequentare la scuola, invece di seguire il percorso di quasi tutte le donne della sua tribù: occuparsi della terra, degli animali e dei figli. Lei era curiosa. Come molti bambini kenyan, per arrivare a scuola, doveva percorrere scalza un bel po' di chilometri. Quasi venti: dieci all'andata, e dieci al ritorno. Sfidando i compagni di classe lungo i sentieri polverosi, scopre la passione per la corsa. Partecipa alle prime corse scolastiche. Nel 1988, dopo aver completato la scuola primaria, un allenatore locale nota il suo talento. Contro il parere di molti nel villaggio, la sua famiglia la supporta nel seguire la carriera sportiva. Nel 1994, a 19 anni, Tegla esordisce nella New York City Marathon. La vince. La sua a NY non è solo una vittoria, ma un evento storico: diventa la prima donna africana di colore a vincere una maratona di rilevanza mondiale. Ma non ha fatto tutta questa fatica solo per una medaglia. Lei voleva cambiare il mondo, partendo dal suo villaggio. Nel 2003 decide allora di creare una fondazione e lanciare la prima Peace Race: una gara di 10 chilometri, nella sua terra, con l'obiettivo di far correre insieme le tribù che normalmente erano in guerra tra loro. Ci riesce. In tre anni si riducono le vittime dei conflitti civili. Nel 2006 viene nominata Ambasciatrice ONU dello Sport.



Paula Radcliffe. Biondissima, britannica. Una delle più grandi maratonete di tutti i tempi, con una carriera costellata di successi ed enormi delusioni. Nel 2002 fa il suo debutto in una maratona: vince quella di Londra. Nello stesso anno vince anche quella di Chicago. Ma è il 2003 l'anno in cui entra nella storia vincendo nuovamente quella di Londra con un record mondiale: 2:15:25. Paula diventa per tutti la regina della maratona. Può vincere tutto per decenni, dicono gli addetti ai lavori. Ma la vita segue traiettorie imprevedibili. Arriva alle Olimpiadi di Atene del 2004 da favorita per la medaglia d'oro. Ma il giorno della maratona è caldissimo. Lei arriva da un infortunio nelle settimane precedenti. Sta lottando per il podio ma a un certo punto il suo corpo cede: le gambe prive di energia, la mente si offusca. La sua gara si conclude in lacrime al 36° chilometro. Un fallimento che la colpisce forte. Ma si rialza. Nel 2004 vince la maratona di New York, e le successive maratone che corre fino al 2008. Poi torna la sua maledizione olimpica. Implacabile. Pechino 2008. Si presenta nonostante una frattura alla gamba sinistra, arriva 26esima. Londra 2012, la gara della sua ultima possibilità olimpica. Non gareggia nemmeno, fermata da un infortunio a un piede. Continua a correre, perseguitata dagli infortuni. Nel 2015 si avvia verso il ritiro, correndo con il sorriso la gara in cui tutto era cominciato: la maratona di Londra. Il pubblico la osanna, celebrando l'ultima recita della "regina della maratona". Il suo record del mondo è stato un record pazzesco rimasto imbattuto per ben 16 anni, fino al 2019.



Queste donne sono tutte atlete straordinarie, ognuna delle quali, con la sua storia unica, ha contribuito in modo fondamentale al mondo dello sport. Ma voglio concludere con la storia di una donna che, pur non avendo vinto titoli mondiali, rappresenta la vera forza dello spirito umano. Parlo di **Louise Butcher** che con il suo gesto atletico regala a tutte noi, ed al mondo, un'immagine potente. Louise, dopo aver subito una doppia mastectomia, ha deciso di correre la maratona di Londra in topless, come simbolo di normalizzazione della malattia e della bellezza di vivere con coraggio. Con il suo gesto, ha mostrato al mondo il vero significato dello sport: non solo vincere medaglie, ma affrontare la vita con determinazione e forza, indipendentemente dalle difficoltà.

Concludo con una frase di Hemingway che si adatta perfettamente a queste storie di coraggio e resistenza:

***La vita ci spezza tutti, ma alcuni diventano più forti
nei punti in cui si sono spezzati.***